La Coldiretti ieri e oggi

SI E' GIA' diffusamente scritto e detto della conferenza nazionale di organizzazione della Confederazione coltivatori diretti svolta si un mese fa, ed ora si attendono le prime conclusioni politico-operative del Consiglio nazionale. Con la conferenza di Montecatini l'organizzazione maggioritaria dei coltivatori italiani, nella riaffermazione della sua ispirazione sociale cristiana, ha espresso il suo impegno politico ad avviare un periodo del tutto nuovo della vita della Coldiretti che inciderà sul suo modo di essere e sulla funzione che intende esercitare non solo in un determinato settore economico produttivo, quello agricolo, ma anche nel più vasto quadro economico politico e sociale del Paese.

Misurare la dimensione attuale e prevedere gli sviluppi vicini e lontani di tale incidenza, sull'organizzazione e sulla politica della Coldiretti, non è certo facile. Quando una forza come la Coldiretti, che ha influenzato finora, per lo più negativamente, le sorti, oggi, anche per questo, rovinose dell'agricoltura italiana, si interroga «con sano realismo», e constata che «nel corso di questo ultimo trentennio il quadro politico, economico e sociale del Paese si è venuto a modificare in modo radicale e decisivo...» così da imporre «un'approfondita riflessione, o una responsabile analisi della nuova situazione... onde adeguare ad essa idonei strumenti organizzativi» e l'aggiornamento e la definizione di «una linea politica sindacale da adottare per l'immediato avvenire», si ripropone un obbligo di attenzione e di valutazione, che è direttamente collegato non già soltanto o essenzialmente a questioni limitate di ordine «sindacale», ma a problemi di ben più vasta portata politica generale.

Naturalmente queste annotazioni hanno valore se ed in quanto si riconosce che nella correzione di tali distorsioni e nel mutamento del corso politico attuale, si deve fare il posto giusto alla questione agraria, e se si riconosce il ruolo democratico rinnovatore che le masse dei coltivatori italiani intendono esprimere.

Questa è, l'area dove si deve manifestare un reale processo di adeguamento di tutta la politica nazionale. La «introduzione generale» presentata a Montecatini dall'on. Bucciarelli Ducci considera che alla base di una profonda revisione (che sarebbe in atto) dei tradizionali schemi di sviluppo economico vi sono «la rivalutazione dell'agricoltura quale momento fondamentale del progresso, la ricerca di un più vantaggioso equilibrio per il mondo rurale, e una nuova considerazione per l'impresa diretto-coltivatrice quale cardine della produzione alimentare». Considerando tale «revisione», la conferenza ha dibattuto una serie di valutazioni critiche rivolte a vari settori politici e sindacali ed ha considerato in modo autocritico gli errori della Coldiretti medesima, compiuti nel corso del suo lungo «dominio» su tutta la politica agraria imposta al Paese e alle imprese coltivatrici, nel trentennio trascorso.

Necessità del dialogo

E' stato, dunque, giustamente notato, che la «introduzione generale» e le relazioni riassuntive del dibattito preparatorio svoltosi in ogni regione, hanno rifiutato ogni fuorviante trionfalismo. Ed è stato sottolineato, altrettanto giustamente, che mutamenti di rotta come quelli indicati, discussi e affermati a Montecatini, obbligavano a rendere esplicito un rapporto di stretta interdipendenza tra la valutazione della radicalità del mutamento del «quadro politico, sociale ed economico», e le ipotesi di aggiornamento della funzione professionale e sindacale della organizzazione, di «aggiustamento» dei rapporti tra la Coldiretti e il partito della Democrazia cristiana, di riconoscimento della necessità di «dialogo» con altre organizzazioni di coltivatori, di un diverso rapporto con altre forze sociali (con i sindacati in particolare), di definizione di un proprio ruolo di «grande forza democratica, popolare e antifascista».

Sta qui, probabilmente, il quesito principale che si pone in questo avvio di un periodo nuovo della vita della Coldiretti. Come si viene a determinare, non solo nelle intenzioni, ma nel vivo della realtà quotidiana, questa relazione fra radicalità del cambiamento della situazione rispetto al tempo in cui la confederazione iniziò la sua opera, e propositi di perseguimento di obiettivi generali nuovi, e di compiti di lotta immediati?

«E' giusto ed utile» — si è detto nella introduzione generale — che la Confederazione sia «responsabilmente aperta e disponibile per instaurare un dialogo... con le altre forze politiche e sindacali... Ma il dialogo... deve essere caratterizzato dall'uso della stessa lingua..., finalizzato... a ben precisi obiettivi... in una comune visione dell'ordinamento della società... deve registrare sostanziali convergenze, nel riconoscimento dell'insopprimibile ruolo che svolge nel campo agricolo ed economico, l'imprenditore coltivatore diretto».

Se qui sta la premessa essenziale del dialogo che deve essere avviato, nessuno può affermare che le condizioni basilari non siano già presenti, da almeno tre o quattro anni, nella realtà dell'iniziativa contadina unitaria e di massa. Ciò non vuol dire che tutto sia già chiaro, e che tutti parlino già nella «stessa lingua». Ma è già un apprezzabile avvio di chiarimento, il fatto che, pur riaffermando il valore delle conquiste (parziali ancora e comunque non paritarie) conseguite nella redistribuzione sociale del reddito attraverso misure di politica previdenziale e assistenziale, si riconosca che tali provvedimenti «di per se stessi non possono rappresentare l'essenza di una adeguata e originale linea politico-sindacale in favore delle categorie dei produttori». Ed è segno di chiarezza nuova il fatto che pur riconoscendo un ruolo proprio alla politica dei prezzi, si ammetta — finalmente — che «tale politica non può essere considerata fine a se stessa né può costituire una alternativa alla politica delle strutture».

Investimenti e credito

Se nella tradizionale politica sociale ed economica della Coldiretti si introducono questi due fondamentali elementi di precisazione e di adeguamento, nasce il problema di valutare il senso di queste analisi, il significato di queste riflessioni, il valore dei cambiamenti che possono derivarne, e noi abbiamo letto con attenzione e interesse le considerazioni svolte alla conferenza di Montecatini, sulle vicende dello scambio tra prodotti agricoli e non agricoli, negli ultimi venti anni e le annotazioni, confortate da citazioni di studi marxisti, sul «giuoco dei prezzi agricoli e non agricoli che ha portato ad una larga confisca di reddito agricolo».

Questo atteggiamento critico e le proposte di rinnovamento rispetto, ad esempio, all'attuale funzione parassitaria ed anticontadina della organizzazione federconsortile, fanno assumere un valore del tutto nuovo alla valutazione che a Montecatini è stata fatta circa la «piena unitarietà tra tutti gli allevatori» in via di realizzazione con la «formula AIA» (cioè con la collaborazione che, attraverso una apposita consulta nell'ambito dell'Associazione nazionale allevatori, si è stabilita, con successo, fra la Coldiretti, la Alleanza dei contadini e la Confagricoltura). Come è di notevole interesse la marcata rivendicazione di «priorità» delle imprese coltivatrici (e non più generiche e inconsistenti «preferenze») per quanto riguarda le misure da adottare nella politica degli investimenti e del credito.

Ed appare ancora decisiva, anche agli effetti dei prevedibili sviluppi del dibattito sulle iniziative per l'unità e la autonomia contadina e sulla politica delle convergenze professionali, la risoluta e giusta posizione assunta, e per la quale ogni rapporto di collaborazione e di intesa con le varie organizzazioni sociali anche di impegno agricolo (per esempio, le cooperative) comporta «contemporaneamente la funzione prioritaria e preminente dell'organizzazione professionale a vocazione generale, alla quale compete la responsabilità degli indirizzi di fondo e della linea politico-sindacale che tocca i valori e le esigenze irrinunciabili dei coltivatori».

In taluni ambienti abituati a considerare i coltivatori italiani come una mansueta riserva delle forze conservatrici e reazionarie, ha destato un curioso ma rivelatore disappunto l'esplicito richiamo nel discorso di Bucciarelli Ducci sia ai temi di Papa Giovanni XXIII, di collaborazione leale «nell'attuazione di progetti che siano di loro natura buoni o almeno riducibili al bene», e della necessità di «non confondere l'errore con l'errante», sia alle questioni sollevate nel più recente documento della conferenza episcopale italiana, sul mondo rurale italiano. Questi temi erano già stati ampiamente svolti in una lettera inviata a tutti i consiglieri ecclesiastici della Coldiretti, come contributo al dibattito della conferenza. Abbiamo già avuto modo di notare che è di certo legittimo l'auspicio formulato in questa stessa lettera dal consigliere ecclesiastico nazionale della Coldiretti, perché la conferenza di Montecatini divenisse la «primavera» dell'organizzazione. Tutto sta ad intendere bene, nel rispetto dell'autonomia e del pluralismo, il significato del «tempo nuovo» cui i coltivatori italiani devono, uniti, far fronte, nella chiarezza di obiettivi politici e professionali.

Questo ci pare l'obbligo di ogni forza che, nella fedeltà alle aspirazioni antiche e attuali dei contadini, e nella fiducia responsabile verso la necessità e l'urgenza dell'attuazione della Costituzione, accresce per sé, e sa far accrescere negli altri la comprensione e l'entusiasmo per una verità che pure a Montecatini è stata ripetuta: e che cioè, la risoluzione dei problemi gravi e difficili della nostra società, «è un fatto da cui dipende non soltanto l'avvenire dell'agricoltura e dei coltivatori, ma a cui è collegato l'armonico sviluppo sociale, politico e democratico del Paese, nella libertà».

Attilio Esposto

INDETTE IN TUTTO IL PAESE

Manifestazioni dei contadini per rilanciare l'agricoltura

Urgono provvedimenti del governo per i settori della zootecnia e della bieticoltura - Unità d'azione con la Coldiretti - La lotta contro l'aumento dei fertilizzanti

Si avvia alla conclusione, prevista per il 2 marzo, la campagna di conferenze-dibattito promossa dall'Alleanza nazionale dei contadini per sollecitare il governo ad adottare provvedimenti urgenti sui problemi di nuovi investimenti pubblici in agricoltura, della riduzione dei prezzi tecnici ad essa necessari e a concedere la parità dei diritti previdenziali e assistenziali ai coltivatori estendendo loro, nell'immediato, il previsto aumento di 13.000 lire delle pensioni minime.

Su questi temi si sono svolte e si stanno svolgendo in tutta Italia centinaia di imponenti manifestazioni unitarie. Sabato 22 si è svolta a Vignola in provincia di Modena una grossa manifestazione di zona indetta dalla Alleanza, dall'Associazione cooperative agricole e dalla Federmezzadri-CGIL, preceduta da un lungo corteo per le vie del centro di macchine e mezzi agricoli, coltivatori diretti, affittuari, cooperatori e mezzadri. Un'altra manifestazione comprensoriale unitaria è prevista a Mirandola per il 1.o marzo. Assemblee aperte e manifestazioni sono previste numerose anche nelle Marche.

In Puglia un importante convegno provinciale indetto dalla Coldiretti, dall'Alleanza e dall'UCI si è svolto a San Pietro Vernotico in provincia di Brindisi, alla presenza di numerosissimi coloni che hanno attivamente partecipato al dibattito. Il convegno ha sottolineato unanimemente il valore dell'iniziativa alla quale presenziavano anche parlamentari del PCI, del PSI e della DC definendola un avvenimento politico e sindacale senza precedenti e ritenendola un avvio concreto della lotta per il superamento della colonia e della mezzadria.

Analoghe manifestazioni unitarie con la Coldiretti si sono svolte il 25 febbraio ad Altamura in provincia di Bari e a Ruvo di Puglia. Altre manifestazioni sono previste a Guagnano e a Manduria.

In rapporto alla conferenza delle regioni meridionali che si svolgerà a Napoli il 10, 11 e 12 marzo, si terrà a Napoli il 1.o marzo, un convegno di dirigenti meridionali dell'Alleanza dei contadini per discutere e precisare le linee dell'azione rivendicativa dell'Alleanza sul problema «agricoltura e Mezzogiorno», e il giorno successivo ci sarà una manifestazione regionale di contadini campani.

In tutta Italia e soprattutto nelle province in cui si svolgono le manifestazioni, prosegue la raccolta delle firme in calce alla petizione rivolta al presidente del Consiglio dei ministri per la riduzione del prezzo dei fertilizzanti.

Migliaia di coltivatori hanno già firmato la petizione e in alcune zone come a Priolo, in provincia di Siracusa, gli operai della SINCAT e della CELENE del gruppo Montedison si sono uniti a questa iniziativa: si prevedono 15.000 firme. Anche a Modena si prevede di raggiungere, a conclusione della raccolta, 10.000 firme.

A Udine astensione PCI sul bilancio

UDINE, 27 febbraio

Il gruppo consiliare del PCI si è astenuto ieri sera sul bilancio preventivo al Comune di Udine. La motivazione politica di questo atteggiamento dei comunisti deriva dall'accettazione, da parte della nuova Giunta monocolore dc, di larga parte delle proposte avanzate dal nostro gruppo per un diverso sviluppo della città, dall'introduzione di rapporti nuovi tra maggioranza ed opposizione; dalla apertura verso la partecipazione popolare alle scelte fondamentali di politica amministrativa.

LA REGIONE AVRA' UN PIANO PER LA SALVAGUARDIA DELLE ACQUE

Sulle risorse idriche accordo tra l'Emilia-Romagna e l'ENI

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 27 febbraio

L'Emilia-Romagna avrà un «piano per la salvaguardia e l'utilizzazione ottimale delle risorse idriche»: piano che, attraverso una società (la «Idroser») costituita con partecipazione paritaria tra la Regione e l'ENI, sarà elaborato e concretizzato in una serie di realizzazioni attraverso le quali avviare a soluzione i problemi — qui per tanti aspetti gravi — inerenti la sistemazione idrogeologica ed idraulica dei corsi d'acqua, la difesa degli abitati dalle alluvioni, la tutela contro l'inquinamento, l'approvvigionamento idro-potabile dei centri urbani e l'utilizzazione produttiva delle acque, sia sotterranee che di superficie.

E' questo quanto ha deciso il Consiglio regionale, approvando mercoledì a larga maggioranza (favorevoli PCI, PSI e PSDI, astenuti DC e PRI) le proposte avanzate in merito dalla Giunta. Una decisione della quale l'ampio dibattito — proseguito durante due sedute dopo la relazione illustrativa svolta dal compagno Giuseppe Campos Venuti del gruppo comunista — ha sottolineato gli aspetti salienti.

Questi, in sostanza: per la prima volta una Regione e un organismo a partecipazione statale qual è l'ENI giungono ed un accordo organico attraverso il quale si impegnano mezzi, uomini, strumenti dello Stato in una azione programmatica che «nasce dal basso» attraverso gli Enti locali e gli organismi di partecipazione democratica; per la prima volta si affronta in modo complessivo il grande tema dell'uso razionale delle risorse a supporto di un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale.

Al di là della differenziazione al momento del voto, tutti i gruppi consiliari hanno infatti concordemente rilevato questi momenti qualificanti del *provvedimento, individuandone* gli elementi di novità e la portata politica.

Com'è già stato detto, l'Emilia-Romagna è in testa alla gravosa classifica delle regioni più «disastrate» sotto lo aspetto idrogeologico. Decenni di incurie — di cui i governi democristiani portano la responsabilità — hanno sconvolto gli assetti dei fiumi, della fascia appenninica e delle vallate. C'è la crisi dovuta alle frequenti alluvioni (recentemente le periferie di Modena e Reggio sono state allagate da due torrenti, il Panaro e il Crostolo, negli ultimi anni la regione ha subito oltre 70 miliardi di danni per i colpi inferti agli abitati, alle campagne ed alle opere pubbliche) e c'è la crisi dovuta alla carenza di acqua per uso irriguo, potabile ed industriale quando i torrenti, non difesi a monte, si prosciugano. D'altro lato i corsi d'acqua risultano pericolosamente inquinati; e la costa adriatica ne risente, nonostante l'oneroso sforzo sostenuto dagli Enti locali, anche dal punto di vista turistico.

Ma c'è, più in generale, il problema di un uso delle risorse idriche razionale e inquadrato in una prospettiva programmatica che tenga conto dei decenni che verranno.

Il «piano» che sarà elaborato — e di cui il Consiglio ha approvato un progetto metodologico di massima — ha appunto questo obiettivo prioritario, come ha sottolineato l'assessore regionale Giovanni Romagnoli concludendo il dibattito consiliare. La sua portata è decisiva per l'intero sviluppo sociale ed economico: per questo ai diversi momenti del piano (sia nella elaborazione che nella fase di concretizzazione) è assicurata la più ampia partecipazione di *Enti locali, organismi economici, centri* culturali e di ricerca, enti ed istituti interessati. Questi sono rappresentati in un largo «Comitato tecnico-economico» previsto nello statuto della costituenda società «Idroser».

Quest'ultima sarà, come detto, a partecipazione paritetica tra la Regione e l'ENI, anche attraverso società da loro controllate. Per la Regione, infatti, partecipera alla società l'Ente regionale per la valorizzazione economica del territorio (Ervet). È in fatto di costi (la previsione di spesa è di un miliardo e 860 milioni in un triennio, relativamente all'elaborazione del piano ed alle conseguenti fasi di ricerca), paritetico sarà anche l'onere tra la Regione e l'Ente nazionale idrocarburi.

E' proprio sul tipo di partecipazione societaria che la DC ed il PRI hanno motivato la propria astensione, contestando che la Regione possa essere rappresentata dall'Ervet (una società a maggioranza azionaria della Regione). Ma l'Ervet è proprio uno di quegli strumenti che l'Emilia-Romagna si è data allo scopo di dare gambe alle scelte programmatiche per il riequilibrio socio-economico di tutto il territorio: ed è innegabile che l'avvio del piano sulle risorse idriche costituisca uno dei momenti più significativi attraverso i quali la programmazione democratica si afferma.

Roberto Scardova

Per il riordinamento del Corpo e il diritto di libertà sindacale

Nuove richieste per il sindacato di PS

Assemblee a Roma e Caserta - Condanna dei gesti isolati - Tentativi di strumentalizzazione - Prossimo vertice della maggioranza sull'ordine pubblico

MILANO, 27 febbraio

Permane nella polizia uno stato di profonda insoddisfazione, che si va esprimendo nelle riunioni e nelle assemblee, generalmente ordinate e responsabili, promosse dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che si è fatta carico di questo problema in che sotto la spinta di un movimento quello nella PS che avanza richieste e propone soluzioni a problemi (condizioni di lavoro e di stipendio, utilizzazione delle forze, diritto di libertà sindacale, riordinamento e rinnovamento del corpo allo scopo di poter affrontare con maggiore successo il duplice, grave fenomeno della criminalità fascista e della delinquenza comune) che interessano tutta la collettività.

Questi problemi, discussi in numerose assemblee, ultima nel tempo quella di ieri sera a Roma (alla quale hanno partecipato oltre 1000 agenti) e quella di Caserta (dove 200 sottufficiali della scuola di polizia giudiziaria hanno protestato ordinatamente davanti alla Prefettura e alla Questura), sono stati al centro di un affollato incontro svoltosi l'altra sera a Milano per iniziativa della Federazione sindacale unitaria.

Il movimento della polizia per il riordinamento del corpo e per il diritto alla libertà sindacale, viene sottoposto in questi giorni a forti pressioni, di carattere strumentale ed anche provocatorio, che deve far riflettere prima di tutto gli agenti.

A questo proposito, Franco Fedeli, direttore della rivista *Ordine pubblico* ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma che si ritiene opportuno invitare gli agenti di PS «*ad una stretta azione unitaria e ad alto senso di responsabilità.*

«*La battaglia per la smilitarizzazione, il riordinamento e la sindacalizzazione della PS viene ostacolata da atteggiamenti negativi tenuti sin d'ora da forze responsabili della direzione politica e di polizia che si ostinano ad ignorare il grado di maturità raggiunto dai poliziotti italiani.*

«*Spetta dunque proprio a questi ultimi* — afferma ancora Fedeli — *il compito di portare avanti sempre in un clima di autentica democrazia e rigorosa lealtà la lotta per il raggiungimento dei fini prefissi. Ogni gesto di insofferenza e manifestazione di intolleranza sebbene messi in atto in circostanze emotivamente comprensibili nuocciono alla giusta causa e fanno il gioco di quanti la ostacolano per discutibili calcoli e subdoli interessi.*

«*Occorre infine* — ha detto ancora il direttore di "Ordine pubblico" — *non accettare ma controllare e prevenire qualsiasi forma di provocazione avanzata da chi intende ostacolare con ogni mezzo il processo di riordinamento e di democratizzazione dell'istituto di polizia*».

Intanto alcuni giornali cercano di strumentalizzare la protesta della polizia, distorcendone il carattere e gli obiettivi. Si distingue ancora una volta il foglio di Montanelli, che «mette in bocca» agli agenti i motivi per i quali si batterebbero «*Si pensa in genere ad un sindacato autonomo*» scrive il quotidiano milanese il quale aggiunge che i poliziotti «*chiedono il fermo di polizia" che socialisti, comunisti e sinistre democristiane continuano a ritenere quasi una provocazione*».

Provocazioni e strumentalizzazioni a parte, anche l'atteggiamento di Gui — che ha cercato maldestramente di confutare una verità che tutti conoscono, che cioè la polizia è stata ed è mal preparata e male utilizzata — non favorisce certamente un chiarimento.

Il ministro dell'Interno ha cercato anche di travisare le richieste per la polizia (avanzate dalla Confederazione CGIL, CISL e UIL, con le quali ha finora evitato un dialogo e un confronto che si rende assolutamente necessario). In un'intervista al *Corriere della sera*, afferma in sostanza che queste richieste sarebbero state accolte e inserite nei provvedimenti adottati giorni fa dal governo. Egli si riferisce alla rivalutazione del premio di arruolamento, ferma e rafferma e alla indennità giornaliera di presenza, asserendo che questo avevano chiesto i sindacati: dimenticando che, nella lettera a Moro, CGIL, CISL e UIL avevano sollecitato soprattutto la «determinazione dell'orario di servizio e la corresponsione di un compenso di lavoro a carattere straordinario», il riposo settimanale, «secondo lo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato» e «una più giusta regolamentazione dei trasferimenti del personale», richiesta questa alla quale si è risposto con trasferimenti di rappresaglia.

Su questi problemi e soprattutto sulle misure da adottare per fronteggiare la crescente criminalità, nella DC e nella maggioranza governativa c'è divisione. Il contrasto riguarda in particolare il ripristino o meno del «fermo di polizia».

Un confronto su questi problemi fra i partiti che sostengono il governo Moro, richiesto dallo stesso Gui, è previsto per la prossima settimana.

Una regione dove sono in atto processi nuovi e convergenze unitarie

Friuli - Venezia Giulia: in crisi oltre vent'anni di potere dc

Il significato dell'elezione del nuovo sindaco di Udine - Il caso di Cividale - L'accordo PCI, PSI, DC e PSDI per la Comunità comprensoriale della Bassa friulana - Dichiarazione del compagno Cuffaro, segretario regionale del PCI

DALL'INVIATO

UDINE, 27 febbraio

Chissà se, a vederli riprodotti, ogni giorno sulle prime pagine dei quotidiani d'informazione, Fanfani ci crede davvero ai suoi «verboten». A confrontarli, per esempio, con la realtà politica del Friuli sembrano piuttosto dei messaggi lunari. E diciamo il Friuli: una provincia dove «DC vuol dire proprio DC», vale a dire il 48% dei voti, forti collegamenti di massa, un monopolio del potere esteso e capillare che dura da oltre vent'anni, una gestione della cosa pubblica vantata finora come modello di stabilità.

Ora tutto questo appare posto in discussione. Il quadro di alleanze politiche su cui era costruita una intera prospettiva non esiste praticamente più, minato da una crisi insanabile in cui il solo elemento positivo è costituito dall'affermarsi di processi nuovi di convergenze unitarie che Fanfani si ostina a definire impraticabili.

Vediamo, prima di tutto, di delineare almeno sommariamente un panorama che di fatto si modifica di settimana in settimana, se non di giorno in giorno. Dal 20 febbraio, Udine ha un nuovo sindaco, il dc Candolini. Sostituisce uno degli «uomini forti» della DC friulana, il prof. Cadetto. In dicembre Cadetto aveva preferito dimettersi piuttosto che accettare di porre ai voti una mozione comunista. Un gesto dettato dal calcolo di ricondurre all'ovile il riottoso alleato socialista invece, si è risolto nella «cancellazione» di Cadetto dalla scena politica e dalla fine di quello che per lunghi anni era stato un «centro-sinistra di ferro».

Per l'elezione di Candolini, la DC ha formalmente chiesto ai comunisti e socialisti un comportamento che escludesse ogni possibile inquinamento di voti missini. Appena insediato, il sindaco ha dichiarato di voler governare attraverso un costante rapporto di consultazione con tutti i capigruppo, senza discriminazioni. Nel suo programma, sono recepiti i punti principali della mozione comunista che il suo predecessore si era persino rifiutato di mettere ai voti.

Questo, in ordine di tempo, è l'episodio più recente. Di non minore rilievo quelli che si sono verificati nelle settimane precedenti. Prendiamo Cividale. In questo feudo dell'ex sottosegretario Pelizzo e della sua famiglia, la morte del notabile dc che era sindaco da tempo immemorabile non apre solo il problema della successione: fa esplodere una crisi di fondo contro metodi di direzione autoritari che la base dc non accetta più. In Consiglio comunale il partito di maggioranza si spacca, il sindaco viene eletto con i voti dei consiglieri dc di sinistra e dei gruppi di opposizione.

Processi che affondano le radici in un movimento di lotta di masse e in una incalzante iniziativa politica del PCI giungono intanto a significativi approdi nella Bassa friulana. Questa è la zona dei grandi scioperi bracciantili, dei movimenti contadini in difesa e per lo sviluppo dell'agricoltura, delle memorabili battaglie sindacali della Snia-Viscosa.

Qui le mancate riforme e una linea di programmazione che non tiene conto delle esigenze primarie dell'agricoltura si misurano nella situazione drammatica determinata dalla crisi economica. E si riflette sui comuni, stretti dalla pressione dei problemi non risolti, da un lato, e dalla inadeguatezza del quadro politico e programmatico in cui operano. Ecco allora a Latisana la giunta DC-PSI andare ad un documento unitario sul bilancio che sollecita una astensione del PCI motivata positivamente. E una situazione analoga verificarsi a Cervignano.

Punto chiave è la decisione di promuovere la creazione della comunità comprensoriale della Bassa friulana. Quest'ultima infatti si costituisce il 10 febbraio, sulla base di un accordo sottoscritto da PCI, PSI, DC e PSDI. Il consorzio comprensoriale abbraccia una trentina di comuni (oltre un quarto dell'intera provincia) e nasce su una intesa esplicita e precisa ancorare la programmazione e lo sviluppo economico ai problemi della zona, alle istituzioni della democrazia locale.

Si tratta di una scelta che si pone in aperta polemica con la linea di «centralismo autoritario» della Regione Friuli-Venezia Giulia. Non a caso, l'assessore regionale Ribezzi si affretta ad emettere una circolare che definisce «inopportuna» l'iniziativa e invita tutti i Comuni ad attendere che la Giunta elabori il nuovo assetto delle deleghe e delle autonomie. Il fatto è che i problemi non possono attendere. La comunità comprensoriale si forma anche nel Manzanese, una zona di otto comuni nota in tutta Italia per l'industria della sedia. Qui si è avuta una industrializzazione tumultuosa e spontanea (mentre si sprecavano i miliardi nell'Ausa-Corno), al di fuori di ogni scelta programmatoria. Adesso c'è la recessione e la crisi, c'è l'esigenza di organizzare a livello di zona i servizi sociali, di consorziare e sostenere l'artigianato.

Laddove questo processo di convergenze unitarie ritarda ad esprimersi, il dato più evidente è quello della crisi, della paralisi. Il centro-sinistra in tutto il Friuli-Venezia Giulia non regge più. Nessuna delle comunità montane che si sono finora costituite rientra negli schemi del centro-sinistra. In alcuni casi, i Consigli si formano superando la discriminazione anticomunista. Insomma dove si affrontano i problemi reali della gente la DC è impotente ad imporre i suoi schemi calati dall'alto.

Al Comune di Trieste il centro-sinistra è una larva che sopravvive a se stessa e agli scandali che hanno portato gli assessori socialdemocratici davanti al giudice istruttore. A Pordenone e a Monfalcone la DC è completamente isolata nel suo settarismo, e difatti quelle Amministrazioni sono paralizzate da tempo. A Gorizia invece il sindaco dc presenzia al congresso comunista e valorizza nel suo saluto il ruolo del PCI nella difesa delle istituzioni democratiche.

Il compagno Antonino Cuffaro, segretario regionale del partito, afferma che in molti congressi locali si registra questo clima nuovo di attento interesse per le posizioni e le proposte dei comunisti, da parte delle altre forze politiche democratiche compresa la DC.

«Io credo — dice Cuffaro — che la consapevolezza della necessità di un rapporto nuovo con noi sia ormai diffusa anche nel gruppo dirigente moroteo fanfaniano del Friuli-Venezia Giulia. Il limite maggiore sta nel fatto che, pur respingendo la linea fanfaniana di spaccatura verticale a sinistra, sono incapaci di ammettere un'alternativa al centro-sinistra il quale del resto è un guscio vuoto. Da parte nostra noi incalziamo la DC nel suo complesso, senza cercare pregiudizialmente rotture al suo interno. Il processo di nuove aggregazioni in corso specialmente nel Friuli — aggiunge Cuffaro — conferma che questa è una linea giusta. In taluni casi infatti, il travaglio investe tutte le correnti: interi gruppi dirigenti, altrove determina spaccature.

«Il problema essenziale — afferma il segretario regionale del PCI — è di spingere perché la Regione e gli Enti locali diventino protagonisti dell'azione per uscire dalla crisi economica e sociale con un diverso tipo di sviluppo. Noi comunisti non abbiamo da proporre una "formula regionale" per le convergenze. Esse debbono svilupparsi come sta avvenendo, sul terreno delle cose concrete, delle esperienze e situazioni locali».

Mario Passi

AL GOVERNO, NELLA COMMISSIONE DELLA CAMERA

Critiche per la riforma della sanità

ROMA, 27 febbraio

Critici accenti a proposito del progetto governativo di riforma sanitaria sono stati usati questa mattina in commissione alla Camera tanto dal relatore socialista Mario Ferri quanto da quello democristiano, Leandro Rampa, i cui interventi hanno finalmente aperto la discussione generale sulle proposte legislative presentate da PCI, PSI, DC e più di recente dal governo. Il dibattito in commissione Sanità comincerà la settimana prossima.

Ferri ha in particolare insistito su tre aspetti negativi della proposta del governo: l'eccessivo ricorso alla pratica della delega (il governo se ne attribuisce, nel proprio disegno di legge, una trentina e tutte su questioni di estrema delicatezza); la lacunosità delle misure previste per i controlli della produzione e della pubblicità farmaceutica, i rischi e le contraddizioni del progetto di addossare al mutuato una quota parte fissa di 200 lire per ciascun farmaco prescritto, ciò che dovrebbe provocare (ma i fatti di altri Paesi smentiscono l'ipotesi) una riduzione dei consumi.

Il relatore socialista ha rilevato inoltre l'altissimo e sempre crescente costo economico oltre che politico d'ogni ulteriore ritardo nell'attuazione della riforma e nella creazione del servizio sanitario nazionale. Dal canto suo il dc Rampa in palese polemica con i socialisti, ribadita l'opportunità di consentire come base di discussione il progetto del governo ha manifestato disponibilità ad un confronto che tenga conto delle alternative offerte dalle altre proposte. Rampa ha mostrato di convenire sulla quantità eccessive delle deleghe pretese dal governo, sulla necessità di bloccare qualsiasi tentativo di provvedimento stralcio, sulla opportunità di un riesame delle strutture e delle funzioni delle unità sanitarie locali alla luce delle proposte del PCI, sugli alti costi della mancata riforma.

In relazione all'avvio dello *iter* parlamentare della riforma c'è da rilevare la decisione della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL di promuovere una serie di iniziative a sostegno della linea di riforma elaborata dal movimento sindacale, ed anche in considerazione dei problemi posti dall'attuazione della legge sul passaggio dell'assistenza ospedaliera alle Regioni, alla nomina dei commissari degli enti mutualistici, ecc. La segreteria della Federazione ha in particolare sollecitato un nuovo incontro con il ministro della Sanità per l'ulteriore approfondimento dei contenuti e dei tempi di realizzazione del servizio sanitario nazionale. Allo stesso scopo, la segreteria chiederà di essere ascoltata dalla commissione Sanità della Camera e prenderà contatto con i gruppi parlamentari per illustrare sia gli aspetti generali della proposta sindacale e sia le osservazioni specifiche sul ddl governativo.

Da registrare infine alcuni sviluppi della vicenda della legge sui concorsi e per la sanatoria riguardanti i 20 mila medici ospedalieri, stravolta in senso peggiorativo al Senato per gravi manovre dc. Sulla proposta, formulata stamane in commissione Sanità della Camera, di un riesame della legge in sede legislativa, i commissari comunisti si sono riservati di esprimere una concreta volontà politica di accedere a tutt'una serie di modifiche migliorative ripristinando le misure di riforma (in particolare sui dipartimenti) che erano state adottate in precedenza dalla Camera e su cui concordano le organizzazioni sindacali.

Alla commissione della Camera

Pensioni: sugli aumenti elusive dichiarazioni del ministro del Lavoro

ROMA, 27 febbraio

Sono state del tutto deludenti — questo il giudizio dei deputati comunisti — le dichiarazioni che il ministro del Lavoro Toros ha fatto stamattina alla competente Commissione della Camera (su invito della presidenza della Commissione) sullo stato della «vertenza di autunno» e riguardante i problemi della contingenza, del salario garantito, delle pensioni e degli assegni familiari.

Toros ha fatto una cronistoria del modo come si è giunti alla soluzione data da sindacati e Confindustria alla rivendicazione sull'unificazione al livello più alto del punto di contingenza e sulle 12 mila lire fisse mensili, all'aumento degli assegni familiari, e alla determinazione del salario garantito. Il ministro del Lavoro è quindi passato a trattare, in maniera vaga e del tutto elusiva, della grossa questione dell'aumento delle pensioni fino a 100 mila lire (l'accordo è stato raggiunto su un miglioramento di 13 mila lire, ivi compreso lo scatto di scala mobile in vigore da gennaio) e soprattutto dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e della sistemazione della scala mobile.

Le dichiarazioni del ministro del Lavoro sono state criticate dai compagni Gramegna e Pochetti, i quali hanno insistito nel rivendicare la presentazione immediata in Parlamento dei disegni di legge sul salario garantito, sull'aumento degli assegni familiari, e la sollecita definizione della questione relativa all'aggancio delle pensioni al salario e al completamento della riforma previdenziale, da abbinare ai progetti di iniziativa parlamentare.

Toros ha successivamente accennato al problema degli emigrati che ritornano per mancanza di lavoro all'estero affermando che il governo prevede nel 1975 il ritorno di 50 mila connazionali dall'Europa, per coloro che rientrano dai Paesi extra CEE il governo ha predisposto provvidenze per 21 miliardi 400 milioni, così ripartiti: 5 miliardi per assegni familiari, 7 miliardi 200 milioni per indennità di disoccupazione, 4 miliardi per prestazioni sanitarie, 5 miliardi e 200 milioni per assistenza ospedaliera.